

Conservazione di Racalmuto

Sono fermi i lavori di restauro al Regina Margherita, il teatro che Sciascia descrisse come il più bello mai visto

di vedere riaperto il teatro entro l'anno si allontanano sempre più, dopo 30 anni di assoluto abbandono. La cosa più grave è che da qualche mese inspiegabilmente i lavori sono fermi.

Il progetto era stato finanziato nel 1985 dall'assessorato regionale ai Bb.Cc. e prevedeva tre distinte fasi di intervento: consolidamento, impianto di riscaldamento e quindi restauro conservativo degli interni. Quattro anni non sono stati sufficienti per completare i restauri.

La soprintendenza ai Bb.Cc. di Agrigento da parte sua non ha ancora espletato la gara d'appalto relativa ai restauri degli interni.

Questo teatro era stato voluto nel 1874 dal sindaco dell'epoca Gaspare Matriona, passato alla storia per la sua saggia amministrazione, e per questo motivo aveva invitato da Agrigento l'architetto Dionisio Sciascia, allievo e collaboratore di quel Filippo Basile, autore dello stupendo Teatro Massimo di Palermo.

Per tale opera l'amministrazione civica destinò l'area del monastero delle clarisse, fondato nel 1605 da Alfonsa dal Carretto, mentre le spese occorrenti furono coperte con gli introiti del dazio consumo.

Autore del progetto, fu il grande Filippo Basile, nominato poi cittadino onorario di Racalmuto, mentre l'esecutore delle opere fu proprio Dionisio Sciascia, tra l'altro progettista del teatro lirico di Agrigento.

Ad eseguire invece la decorazione interna fu chiamato tal Grisafi di Racalmuto. Intitolato alla «Regina Margherita», come quello di Agrigento, di Caltanissetta e di molti altri comuni, venne inaugurato dopo cinque anni nel giugno del 1879 con un eccezionale repertorio di opere. Presente all'inaugurazione l'allora ministro dei Ll.Pp. on. Francesco Paolo Perez.

Racalmuto con il suo teatro divenne così punto di riferimento dei paesi vicini, amanti della buona musica.



Il teatro comunale «Regina Margherita»

L'aspetto esteriore del teatro è sobrio ed imponente nello stesso tempo. La facciata si richiama in qualche modo ai modelli chiaromontani. L'interno consta della platea, di due ordini di palchi e del loggione.

Veramente monumentale la soluzione dei palchi d'onore che si aprono direttamente sul palcoscenico lungo 17 metri e profondo 11,30 metri. La volta della platea reca un affresco di nobile fattura. Raffigura i

12 mesi dell'anno con al centro il carro dell'Aurora. Il tutto infine è decorato con stucchi di inestimabile valore artistico che giustamente hanno contribuito a far meritare al teatro di Racalmuto l'appellativo di «Massimo in miniatura». Perfetta è l'acustica. Un elemento prezioso è il sipario di ben 108 metri quadrati.

L'immensa tela che copriva il boccascena raffigura un famoso episodio della storia epica siciliana: la rivolta de «I Vespri Siciliani». L'opera appartiene al pennello del palermitano Giuseppe Carta (1809-1889) che la dipinse nel 1879, quando cioè il famoso ritrattista aveva raggiunto la soglia dei 70 anni ed è l'ultima opera del suo repertorio artistico. L'amministrazione civica di Racalmuto ha stanziato già nel 1981 le somme necessarie per il suo restauro.

Calogero Carità

(cc) Anni orsono Leonardo Sciascia in una sua corrispondenza sul Corriere della Sera, parlando del teatro di Racalmuto, sua città natale, scriveva: «... E in quel teatro incantevole di stucchi, ori, veluti, allegorie e luci, ho visto il più bel teatro della mia vita».

E in effetti il teatro di Racalmuto era una delle strutture sceniche più belle ed eleganti della provincia di Agrigento.

L'amministrazione comunale sollecitata anche dalle locali associazioni culturali e dalla Pro loco era riuscita ad ottenere, grazie anche alle intercessioni di Leonardo Sciascia, un congruo stanziamento dalla Regione Siciliana per procedere al suo restauro ed era stato chiamato un architetto veneziano a redigerne il progetto.

I lavori del «Regina Margherita», questo il titolo che gli è stato dato, dovevano essere completati alla fine del 1988, ma le prospettive

La festa del Monte a Racalmuto

Inizia oggi e durerà tre giorni La tradizione risale al 1503

(gt) Inizia oggi a Racalmuto, la tradizionale «Festa del Monte» che, come ogni anno, si protrarrà per tre giorni. La manifestazione, religiosa e folkloristica ad un tempo, trae le sue origini da un fatto prodigioso che (secondo la tradizione) avvenne a Racalmuto nel lontano 1503, nei pressi della fontana del Monte.

Secondo una leggenda popolare, giunse infatti in quell'anno a Racalmuto, con il suo seguito, il nobile Eugenio Gioeni di Castronovo, portandosi dietro su un carro una bellissima statua marmorea della Madonna, rinvenuta presumibilmente in Africa. Fermatosi il convoglio alla fontana per abbeverare gli animali, la bella effigie venne ammirata dal conte Ercole Del Carretto, signore di Racalmuto, che con offerte prima e con

minacce poi, tentò d'impradronirsene. Ne nacque un duello con il Gioeni, ben presto interrotto dal fatto prodigioso che i buoi del carro, per quanto sforzi facessero, non riuscivano a smuovere il carro con la statua. Se ne dedusse che la Madonna voleva restare a Racalmuto e, sul luogo, venne eretto l'attuale santuario. Da allora, ogni anno si celebra la festa della «Madonna del Monte», diventata patrona della cittadina, rievocandone anche le modalità del suo arrivo, con una ricostruzione scenica e con personaggi in costumi cinquecenteschi.

In un suo libro, Leonardo Sciascia paragona

la suggestiva «kermesse» di Racalmuto alla più famosa «Fiesta» che Hemingway descrive nell'omonimo romanzo: «Pamplonia, nel dialetto di Regalpetra (un paese che nella mia fantasia confina con Racalmuto, dice Sciascia) vuol dire confusione infernale, chiasso, panico, smisurata allegria; a chi ha letto «Fiesta» di Hemingway più suggestiva sembrerà l'ipotesi che la parola scaturisca dalla «fiesta» di Pamplonia invece che dalla Babilonia, civitate infernali dei predicatori.

«Ma la fiesta — prosegue Sciascia — finalmente è per tutti, rossa fiesta, urlante grappolo di gioia. L'apice della manifesta-

zione è infatti nella conquista della bandiera. C'è una macchina (il cereo) alta circa cinque metri, in cima porta uno stendardo ricamato in oro, ogni anno diverso. I giovani borghesi in piazza lottano per conquistare lo stendardo. Dura dieci minuti, un quarto d'ora la zuffa; poi si vede il campione salire verso la bandiera, coglie finalmente lo stendardo mentre sotto la lotta si placa, un mare che fa bonaccia diventa la folla che nella zuffa ribolliva».

Il programma di quest'anno prevede per questa sera l'apertura della festa con 21 colpi di cannone, l'entrata della banda di Cianciana diretta

dal maestro Ercole Longo e la tradizionale processione della Madonna posta su un artistico carro trainato da buoi. In piazza Crispi la recita, con attori in costumi del '500, della rievocazione della venuta della Madonna a Racalmuto, lo scontro tra il Gioeni e il Del Carretto, con il rituale duello a lieto fine tra i due gentiluomini. Seguirà il concerto lirico-sinfonico della banda musicale di Cianciana.

Domattina sarà la volta della banda cittadina e del super complesso bandistico «città di Acerra», diretto dal maestro Mario Ciervo. Nel pomeriggio, la gara della «presa della bandiera» posta in cima al cereo più alto, quello degli agricoltori.

Giuseppe Troisi